

GIORNALINO UNIVERSITARIO

ERMES

Volume 5

MARZO

2023



*Università degli Studi di
Catanzaro "Magna Graecia"*



IL GIORNALINO ASSOCIAZIONISTICO ERMES,
È LA DIMOSTRAZIONE PLATEALE DELLA
VOLONTÀ D'ANIMO DI MOLTI RAGAZZI, CHE
HANNO DECISO DI ANCORARSI ALLA VECCHIA
E AFFIDABILE STAMPA PER INFORMARE,
INTRATTENERE, COINVOLGERE
EMOTIVAMENTE OGNI LETTORE.
È IL MEZZO CON CUI SI DÀ SBOCCO ALLA
CREATIVITÀ E ALLA VOGLIA DI EMERGERE DI
OGNI NEO PERSONALITÀ GIORNALISTICA.
PROGETTO NATO AL FINIRE DEL 2022, SI
AUSPICA DI AVERE VITA LUNGA NEL TEMPO
E DI AVVICINARE PIÙ SOGNATORI POSSIBILI
AL MONDO DEL GIORNALISMO
DILETTANTISTICO, E MAGARI DI FORMARE
ANCHE I NUOVI FUTURI GIORNALISTI
D'ITALIA.

Niccolò Ruscelli





pag. 1

UNIVERSITA' MAGNA GRAECIA DI
CATANZARO
PREMIATA L'ECCELLENZA
ACCADEMICA

Riccardo Mangone

pag. 3

8 MARZO, FESTA DELLA DONNA

Niccolò Ruscelli

pag. 4

L'uomo e la macchina

Antonia Mazza

pag. 6

CASO COSPITO

Saverio Morello

pag. 8

IL PERCORSO UNIVERSITARIO
È SOLO NOSTRO

Associazioni Universitarie Artù & Eureka

pag. 9

UNIVERSITÀ:

Il caso di Carlotta Rossignoli,
siamo certi sia il vero modello da seguire?

Deila Arturi

UNIVERSITA' MAGNA GRAECIA DI CATANZARO

PREMIATA L'ECCELLENZA ACCADEMICA



Con profonda soddisfazione per il corpo Docente e per gli Studenti che frequentano questo Campus, il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università di Catanzaro si è classificato al quinto posto della graduatoria di merito pubblicata dall'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), su 180 Dipartimenti universitari di Eccellenza, stilata dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

L'ANVUR è un Ente pubblico nazionale istituito nel 2006, con sede in Roma, che si occupa della valutazione dell'attività universitaria del nostro Paese.



Agenzia Nazionale di Valutazione
del sistema Universitario e della Ricerca

National Agency for the Evaluation
of Universities and Research Institutes

Esso valuta l'efficienza e l'efficacia della didattica, in merito ai risultati raggiunti dall'apprendimento didattico e al successivo inserimento nel contesto lavorativo degli Studenti, la qualità delle risultanze della ricerca scientifica, e, infine, l'adeguatezza e la conformità della comunicazione pubblica inerente all'offerta formativa e i servizi offerti agli Studenti.

Altresì, con la Legge n. 232/2016, si è prevista l'istituzione di un "Fondo per il finanziamento dei Dipartimenti universitari di eccellenza", stabilendo un budget annuale di 271 milioni di euro per "incentivare l'attività dei Dipartimenti delle università statali che si caratterizzano per l'eccellenza nella qualità della ricerca e nella progettualità scientifica, organizzativa e didattica, nonché con specifico riferimento alle finalità di ricerca di "Industria 4.0".

Con tale finalità, l'ANVUR ha previamente redatto una graduatoria preliminare dei migliori 350 Dipartimenti di Università statali.

Sicché, le università statali di appartenenza dei Dipartimenti, collocate all'interno delle prime 350 posizioni della suddetta graduatoria, hanno presentato, a tal fine, domanda per ottenere il già citato finanziamento, fino a un limite massimo di 15 Dipartimenti per ciascuna Università.

I progetti presentati sono stati sottoposti a valutazione di una Commissione che ha provveduto a stilare una graduatoria finale di 180 Dipartimenti di eccellenza, tenendo conto del numero massimo di Dipartimenti finanziabili per ciascuna delle 14 aree del CUN.

Tale risultato, infatti, consentirà agli Atenei di accedere allo speciale Fondo per il Finanziamento, relativo al periodo 2023-2027.

Di questi Atenei, anche il Campus di Germaneto, presieduto dal Professor Geremia Romano, classificatosi tra i primi 15 Atenei universitari meritevoli di conseguire il predetto Finanziamento, si è collocato all'interno dell'area "12" del CUN (Consiglio universitario nazionale), precedendo, rispettivamente, Messina, Bologna, Milano, Torino e Firenze.

Grazie al progetto "Diritto delle transizioni e sviluppo sostenibile", l'Ateneo catanzarese ha ottenuto il prestigioso riconoscimento ministeriale con cui potrà essere realizzato un 'Hub Lab', ovvero un centro di ricerca legato al territorio per eseguire analisi di dati, interazioni con ordini professionali e settori produttivi e formazione tecnica per istituzioni e professionisti.



Peraltro, è anche prevista l'attivazione di c.d. 'cliniche legali', che consentiranno agli Studenti, frequentanti il Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza, di poter sperimentare l'attività di giuristi nelle differenti aree tecniche.

Oltre a ciò, la sperimentazione didattica e scientifica prevederà la condivisione di Corsi tra giuristi ed economisti.

Il Dipartimento, con tale progetto, mira a divenire principale punto di riferimento per le istituzioni locali, per le organizzazioni pubbliche e private e per gli ordini professionali.

Infatti, come afferma il Magnifico Rettore, Professor Giovambattista De Sarro, i temi legati alle transizioni e allo sviluppo sostenibile pongono nuove sfide per il giurista, nella direzione sia di assorbire le novità normative multilivello e i macro-cambiamenti globali, sia di agevolare tali cambiamenti mediante la predisposizione di meccanismi di controllo e di tutela che garantiscano l'efficacia degli obiettivi di sostenibilità.

Con la finalità principale di improntare le attività di Terza Missione, in linea agli obiettivi stabiliti durante il percorso di eccellenza, il rafforzamento del dialogo con gli *stakeholder* territoriali risulta essere un'assoluta priorità per il DiGES.

Riccardo Mangone

8 MARZO, FESTA DELLA DONNA

Parvenza e sostanza

Io non amo un corpo, amo una donna.

**Affermazione che trae a sé responsabilità
e ogni velleità sormonta.**

**Oltre ogni superficie marmorea di ciò
che parvenza è,
ogni suo essere mi ingoia,
nella sua chiarezza ogni mia ombra dimora,
anche l'eco singhiozza.**

**Non commettere l'atroce menzogna
di soffermarti su piccole chiazze della tua corteccia;**

**io ho l'accortezza nel dire,
come un dogma,**

non amo un corpo, amo una donna.

**Il tuo coraggio mi attrae,
la tua fragranza ingombra
ogni mio segreto.**

**Al ritmo di ogni mio muscolo che si contrae,
vedo scoperto il tuo petto.**

**Una collana culminante con un diamante,
è una tua lacrima pulsante;**

la ricchezza di momento umano.

**Nonostante a volte sia vittima
dell'eisoptrofobia e vede specchi
sui visi di chiunque e aumenta
la talassofobia per quello che
prova dentro,**

**sull'altare della colpa in
eterno mantiene la testa alta da
guerriera.**

Per tutto questo io amo una donna.

Niccolò Ruscelli

L'uomo e la macchina

La macchina irrompe prepotentemente nella cultura dell'Occidente grazie al progresso tecnico-scientifico portato dalla rivoluzione industriale, che arriverà in Italia solo in età giolittiana (1903-1914).



La rivoluzione sconvolge completamente le forme di vita tradizionali, favorendo l'avvento della grande industria: impiego massiccio delle macchine, produzione su vasta scala e razionalizzazione del processo produttivo. Nasce la società di massa e la conseguente crisi dell'individuo che perde man mano la sua fisionomia umana.

Anche la letteratura è chiamata a confrontarsi con la realtà dell'industria ed i letterati vivono un profondo sconforto dovuto al convincimento per cui la società moderna non vuole più l'arte, ridotta ormai a pura merce, a causa della capitalistica produzione in serie. D'Annunzio si fa interprete e divulgatore della nuova religione della macchina, sposando le istanze imperialiste che si concretizzano nell'esaltazione dell'eroismo e nel superomismo.



In "Forse che sì, forse che no", pubblicato nel 1910, D'Annunzio affronta i temi introdotti dall'evoluzione industriale, la macchina e la velocità, cari anche alla contemporanea letteratura futurista, che si mescolano all'erotismo in un sottile e torbido gioco. Pirandello mette sotto accusa lo sviluppo dell'umanità con la rivoluzione industriale, rovesciando ogni illusione ottimistica espressa da D'Annunzio, per illuminarne i risvolti negativi. L'incontro dell'uomo con la macchina non è un connubio vitalistico, bensì l'annullamento in essa dell'uomo, ridotto ad essere solo «una mano che gira una manovella». L'uomo buttando i sentimenti, l'arte e la vita stessa, è diventato schiavo del nuovo mostro. La macchina non conduce verso il paradiso del superuomo, bensì verso quella sorte miserabile a cui il progresso condanna l'umanità.

La negatività è tutta sul versante umano: il problema non è soltanto che non sappiamo più esattamente cosa sia una macchina; vista la grande somiglianza o addirittura la simbiosi che ha con l'uomo, il problema vero, appunto spaventoso, è che non sappiamo più chi siamo noi e se siamo ancora padroni delle nostre vite.

La velocità di tale fenomeno, direttamente proporzionale allo sviluppo tecnologico forsennato di questi decenni, non aiuta: se in passato l'innovazione aveva tempi tali da permettere l'abitudine alle novità (tecnologiche e antropologiche), ora questo tempo è

completamente cancellato. L'integrazione sempre più intima, più efficace, più sorprendente, più dinamica accade troppo velocemente e neanche il ricco occidentale.

Il tema identitario, oggi comunemente associato a questioni nazionali e religiose, si ricollocherà nel prossimo futuro nell'ambito dell'identità personale. Saranno tutte da verificare le conseguenze del trasferimento, nella sfera personale, della violenza che i dibattiti identitari spesso generano.



Dunque che tipo di società sarà la nostra nel futuro? Una società di ibridi simili ai robot o esseri umani capaci di utilizzare le macchine in modo positivo? Con l'avanzare degli anni e dei secoli si è vista un'accelerazione verso il mondo tecnologico che va a discapito degli esseri umani soprattutto nel mondo del lavoro. Certo, non possiamo dimenticare l'enorme vantaggio che la tecnologia ci ha fornito aiutandoci per esempio con Google Maps o la semplice lavastoviglie.

Quello che bisognerebbe capire esattamente è dove inizia il vantaggio della tecnologia e dove finisce. A questo potrebbe dare aiuto una buona educazione e un'adatta scolarizzazione, anche se si vede già il caso di bambini over 5 anni con il tablet e le cuffie in mano e la noncuranza dei genitori, oppure il caso dei social network, dove ragazzi e ragazze fanno fatica a socializzare perché è scientificamente provato che i social appiattiscono la mente, e infine si tende a non parlare più e a isolarsi sempre di più cadendo in stati di depressione.

Tutto questo nel nord del mondo mentre nel sud si è ancora in uno stato di crescente sviluppo demografico ma scarsa qualità della vita perché non c'è abbastanza ricchezza per la convivenza coi robot. Quasi quasi ce ne scappiamo su un'isola tropicale e ci dimentichiamo di tutta questa tecnologia che a parer mio ci sta dando parecchio fastidio. Per non parlare infine degli incidenti mortali che ha causato la tecnologia...Insomma servirebbe proprio una rieducazione generale ma che non riesco a vedere nelle ultime generazioni.



Magari, chissà dove, sperduto in qualche galassia lontana, c'è un pianeta dove gli esseri viventi convivono in pace, senza guerra né povertà, né tecnologia, insieme pacificamente.

Antonia Mazza

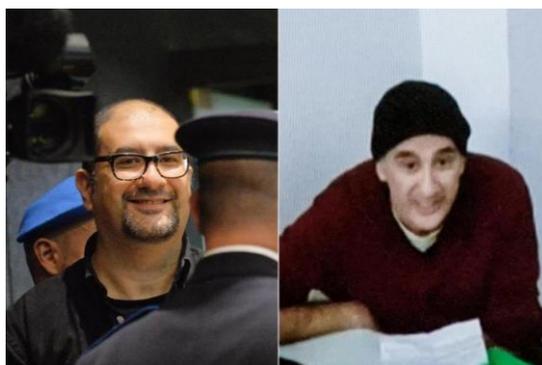
CASO COSPITO

Da circa cinque mesi, ovvero dall'ottobre del 2022, il Caso Cospito è al centro della cronaca giornalistica. Appiccato nuovamente il fuoco della minaccia terroristica, dall'emanata sentenza dello scorso 24 febbraio, sembra che non vi si più alcun'altra possibilità: Cospito dovrà infatti passare quelli che si prospettano essere gli ultimi giorni di vita, a meno di imprevedibili colpi di scena, tra le mura del carcere "Opera" di Milano.



Per l'esecutivo Meloni è stato dunque ben chiaro fin da subito che applicare una specifica deroga al caso analizzato avrebbe voluto significare andare incontro ad una ondata di scioperi della fame condotti dalla maggioranza dei 737 detenuti, che allo stesso modo dell'anarchico sono sottoposti al 41bis. D'altronde, vi è da evidenziare come l'applicazione del regime del carcere duro al detenuto, ormai da dieci anni dietro le sbarre, sia stata opera del Guardasigilli Cartabia, ed è forse a lei che bisognerebbe intestare la maternità di questo errore madornale che sembra non avere soluzione. Infatti, sembrerebbe assai implausibile che un Governo di qualsivoglia colore e orientamento, possa cedere a quelle che sono le richieste di un pericoloso criminale, che così facendo non manderebbe altro che un forte segnale diretto nel senso di un allentamento del generale apparato sanzionatorio, apportando un cospicuo beneficio alle organizzazioni criminali che null'altro aspettano se non l'abolizione del 41 bis.

Tra l'altro, volendo discutere della decisione a suo tempo presa da Nordio, per quanto la totalità dei pareri forniti per legge al Ministro si siano dimostrati favorevoli all'applicazione di un regime meno rigido, la sua scelta è stata congrua con la linea politica intransigente che palazzo Chigi ha deciso di sposare. Infatti, seppur contenessero una chiara analisi della situazione individuale ricollegata al detenuto, non avrebbero di certo potuto esprimersi, in quanto non di loro competenza, sulle conseguenze che un tale provvedimento avrebbe comportato sul sistema detentivo italiano preso nella sua complessità, previsione invece detraibile unicamente dal Ministro della Giustizia attraverso un ragionamento di carattere prettamente politico.



Potendo ritenere così fondate le motivazione per le quali il regime del carcere duro sia stato mantenuto, vi è comunque da evidenziare che se da un lato abbia dimostrato che lo Stato non si sia affatto piegato alle richieste degli anarchici, dall'altro però la stessa

sentenza ha alimentato ancor di più l'odio di quei facinorosi che alla morte di Cospito minacciano di colpire qualsiasi istituzione e funzionario dello Stato, richiamando proprio la gambizzazione dallo stesso perpetrata nel 2012: «Le gambe di Adinolfi lo sanno molto bene: il terrore della morte lo hanno sentito anche loro». Una minaccia reale e tangibile, che assume di giorno in giorno sempre maggiore consistenza, come tra l'altro sottolineato dagli stessi servizi segreti all'interno dell'annuale relazione presentata al Parlamento.

Saverio Morello

IL PERCORSO UNIVERSITARIO È SOLO NOSTRO

A Milano, una ragazza è stata trovata morta nei bagni dell'università IULM. Si tratta di suicidio e in una lettera ha spiegato le ragioni del gesto: "Ho fallito negli studi". Le lezioni sono state sospese nell'intero istituto.

Ma la tragedia non si ferma; un'altra studentessa si è tolta la vita a Somma Vesuviana, quando le mancavano ancora pochi esami per Laurearsi.

Lo stress, l'ansia, la fatica, tutti fattori che giocano un ruolo importante nel percorso universitario dei ragazzi. E queste sono solo alcune delle notizie riportate dalle testate giornalistiche negli ultimi tempi...

Ogni studente non è un automa perfetto; siamo tutti corpi e anima, con emozioni e difetti e con la possibilità di sbagliare, addirittura il diritto di farlo, e mai il fallimento in una qualsiasi circostanza della nostra vita, anche in ambito universitario, non deve essere interpretata come un fallimento personale, un difetto che ci qualifichi come indegni o diversi.

"Il nostro sistema scolastico ci dice

Che possiamo tutti essere dei grossi vincitori.

Non vi ha detto niente

Degli sfigati o dei suicidi o del terrore di uno che soffre

In qualche luogo

Solo senza che nessuno gli parli

Senza che nessuno lo tocchi"

Diceva Bukowski, e le sue parole rimbombano nell'eco assordante delle nostre aule, oggi più che mai.

Studente, se ti senti, o ti sentirai, un fallimento, perché sei fuori corso o hai difficoltà in determinati studi, per favore prendi del tempo per respirare, non agire impulsivamente, pensa che solo alla morte non c'è riparo e che per gli studi si può trovare la soluzione.

In una società che punta all'efficienza cieca, l'umanità è importante che venga presa sempre in considerazione.

E come associazione universitarie, Artù&Eureka sono pronte a fare comunità, e stare vicini alle esigenze di tutti gli studenti.

UNIVERSITÀ:

Il caso di Carlotta Rossignoli, siamo certi sia il vero modello da seguire?

Carlotta Rossignoli, influencer, modella e medico a soli 23 anni, afferma: “Non ho mai perso tempo”.

È con questa frase che i giornali aprono il sipario sulla giovane ragazza veronese, diplomatasi a soli 17 anni con il massimo dei voti e nominata “Alfiere del lavoro” in collaborazione con la Presidenza della Repubblica Italiana, ora laureatasi a 23 anni in Medicina con 110 e lode e menzione d’onore al San Raffaele di Milano.



Carlotta, diventa protagonista, per ben due volte, delle pagine dei quotidiani italiani in questo periodo: la prima come mostro di bravura, un modello per eccellenza; la seconda per le critiche e i dubbi riguardanti le dinamiche del suo corso di laurea, quali nonostante l’obbligo di frequenza le abbiano comunque permesso di anticipare degli esami, dandole modo di laurearsi un anno prima rispetto ai suoi coetanei.

Ciò che resta, al di là della indubbia bravura di Carlotta, è ciò che i giornali cercano di comunicare e trasmettere, il “valore della fretta”.

Carlotta rappresenta la classica storia delle persone eccellenti, un esempio per gli studenti italiani, il modello a cui aspirare.

Ma qual è il rischio di questa narrazione? Il punto di discussione non ruota intorno alla mente brillante della ragazza, ma la critica in sé nasce dalla sua narrazione come modello, in quanto è erroneo definirla come tale, dal momento che per poterle affiliaire siffatto appellativo il suo percorso avrebbe dovuto rappresentare una direzione percorribile e non una lenta discesa che per molti trascinerrebbe in un baratro di ansia e celerità verso il proprio futuro.

Ognuno di noi possiede un unico e proprio percorso di realizzazione, ed è proprio che per questo motivo paragonare un soggetto ad un altro per caratteristiche e capacità è fallace, in quanto, categorizzare gli individui come se ognuno partisse dallo stesso punto di partenza, è solo un’ideologia.

Non è anomalo e insolito parlare di depressione scolastica, ansia e abbandono degli studi per chi risente dell'opinione altrui di non sentirsi abbastanza. L'ultima tra questi che ne ha dato dimostrazione è una ragazza di soli 20 anni che l'1 Febbraio ha deciso di togliersi la vita nei bagni dell'Università IULM di Milano, scrivendo nella lettera di addio: *“Scusate per i miei fallimenti”*.



Ebbene, il modello che si cerca di trasmettere deve necessariamente interfacciarsi con la realtà circostante, dacché proprio in virtù del fatto che non tutti possono e vogliono intraprendere il percorso della nostra Carlotta, tale modello diventa un modello quasi iperuranico e delle volte, un modello che uccide.



Per remare contro chi necessariamente vede l'Università come una gara o corsa a tempo, in merito alla questione successa, la professoressa ordinaria di Psicologia all'Università di Bari e referente del Rettore per il counseling psicologico Antonella Curci ha spiegato all'Espresso:

“Non c'è mai solo una causa a motivare gesti così estremi come il suicidio. Sarebbe limitante incolpare il sistema universitario ma certamente la pressione sociale che gli studenti vivono tutti i giorni potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso. L'Università dovrebbe essere un luogo di aggregazione, di crescita personale, di condivisione. Non soltanto di formazione e preparazione al lavoro. Altrimenti porta gli studenti all'alienazione.”

Deila Arturi

DESIGN DEL GIORNALE CURATO DA

Eugenio Grosso
Aurelia Mangone
Monica Pulice
Maria Pia Scumaci



LIBRERIA

Testi Universitari e Professionali

medico
giuridica
scientifica

di Marcello Anastasi

SERVIZIO A
DOMICILIO

STAMPA DIGITALE - RILEGATURA - TESI - DISPENSE
INVIO FAX E MAIL - CANCELLERIA - FOTOCOPIE IN B.N. /COLORI

0961 61660

347 3484382



libreria MedicoGiuridica esso



anastasim@libero.it



Viale Europa - Loc. Germaneto - 88100 CATANZARO

a 500 mt. dall' Università
...sempre al tuo servizio!



LIBRERIA

medico
giuridica
scientifica

di Marcello Anastasi



ATTIVA
GRATIS
LA TUA

CARD

1

crea il tuo
gruppo d'acquisto
ti garantiamo il
**PREZZO
MIGLIORE**

CASH 2 BACK

2

Ad ogni spesa
ti accreditiamo
una percentuale
da usufruire sui
tuoi futuri acquisti

3

usufruisci
dello **sconto**
del **15%**



A 500 MT. DALL'UNIVERSITÀ



Da noi puoi
pagare con il buono

 **0961 61660**

 **347 3484382**

 **libreria MedicoGiuridica esso**

 **anastasim@libero.it**



Viale Europa
Loc. Germaneto
88100 CATANZARO

